



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
CSG - Centro di Studi Interdisciplinari di Genere

DISTRICARE IL NODO GENERE-POTERE:

sguardi interdisciplinari su politica, lavoro,
sessualità e cultura

Atti del III convegno nazionale del Centro di
Studi Interdisciplinari di Genere
Trento 21 e 22 Febbraio 2014

a cura di Elisa Bellè, Barbara Poggio e Giulia Selmi

ISBN: 978-88-8443-598-9

Indice

Introduzione.....	1
di Elisa Bellè, Barbara Poggio e Giulia Selmi	
Movimenti sociali e partecipazione politica.....	13
Il gene(re) della violenza. Costruzioni di mascolinità e femminilità nelle memorie autobiografiche delle Brigate Rosse.....	14
di Lorenzo De Sabbata	
L'iconografia del suffragio.....	40
di Mariella Pasinati	
Tra regolazione e desegregazione.....	81
Genere e potere nei consigli di amministrazione: strumenti legislativi e pratiche informali nella regolazione della rappresentanza di genere.....	82
di Joselle Dagnes	
Le donne nei luoghi di lavoro. Racconti di pratiche di resistenza e la sfida del lavoro ben fatto.....	108
di Claudia Santoni	
Genere e lavoro nel decentramento -ricentralizzazione delle fonti dell'Unione europea in materia sociale.....	134
di Alberto Mattei	
Genere, sessualità e potere.....	145
La medicalizzazione dell'underperformance maschile. Il ruolo dei saperi esperti nella costruzione sociale dell'impotenza in Italia.....	146
di Francesca Salis, Raffaella Ferrero Camoletto, Chiara Bertone	
Stereotipi, potere, identità.....	175
“È un/una buon/a leader?”: Orientamento sessuale, stereotipi di genere e discriminazione nelle posizioni di leadership.....	176
di Fabio Fasoli, Simone Sulpizio, Maria Paola Paladino, Anne Maass	
Potere maschile e Potere femminile. Tra somiglianze e differenze.....	194
di Francesca Zajczyk e Nunzia Borrelli	

Sfida al potere e alla gerarchia dei ruoli di genere e dei legami di sangue: le famiglie omogenitoriali in Italia.....	213
di Laura Mentasti e Cristiana Ottaviano	
“Ho bisogno della mia autonomia!”. Districare i nodi di genere nel lavoro scientifico.....	243
di Assunta Viteritti	
Politiche di genere nel mondo del lavoro.....	267
The meaning of gender equality in the European Employment Strategy.....	268
di Paola Villa	
Il gender mainstreaming nei contratti collettivi: tendenze della contrattazione di genere.....	290
di Maria Dolores Ferrara	
Differenze di genere, differenze culturali.....	312
Dis/Equilibri: il nodo genere-potere nella poesia araba diasporica.....	313
di Lisa Marchi	
Dal margine al centro? Letteratura LGT in lingua araba.....	331
di Jolanda Guardi	
Fare l'amore in diaspora: sperimentazioni di genere e sessualità fra i giovani indiani italiani tra controllo e autonomia.....	356
di Sara Bonfanti	
Biopolitiche del corpo.....	381
Statuto del corpo femminile e “giustizia riproduttiva”: un caso italiano.....	382
di Adriana Di Stefano	
Maternità e biopolitica. Nodi di potere tra scienza e naturalizzazione. 420	
di Carlotta Cossutta	
“How shapely she is / What fine bones.” L'immagine medica del corpo femminile e il potere della trasparenza nella cultura moderna.....	438
di Greta Perletti	

Gendered bioglegitimacy. Immigrate irregolari, potere statale e scelte di riproduzione.....	471
di Flaminia Bartolini	
La medicalizzazione della sessualità: un nuovo modo di concepire la femminilità e la maschilità.....	488
di Francesco Codato	
Nodi inestricabili? Lavoro, conciliazione e cura.....	512
Indietro tutta. “Donne di casa” nell'Italia di oggi.....	513
di Franca Alacevich, Annalisa Tonarelli	
Asimmetrie fuori e dentro il mercato del lavoro. Una comparazione tra Francia e Italia sui ruoli di genere e l’attività professionale.....	536
di Valeria Solesin	
Le lavoratrici over 55: tra discontinuità lavorativa e cura allargata.....	557
di Tania Toffanin	
Violenza di genere e femminicidio.....	582
Potere disciplinare, maschilità e violenza contro le donne.....	583
di Maddalena Cannito e Paola Maria Torrioni	
Che genere di rappresentanza?.....	608
Donne al potere e potere dei giudici: sinergia o contrapposizione?.....	609
di Anna Simonati	
Identità di genere e professioni.....	629
Costruzione di genere e lavoro: donne occupate nell'informatica.....	630
di Marta Mulas	
Il ruolo del genere per le donne cooperanti internazionali in missione: tra discriminazione e privilegio.....	656
di Elisabetta Camussi, Alice Gritti, Adriana Nannicini, Kaisa Wilson	
Le immigrate tra lavoro e integrazione.....	680
di Roberta Sorrentino	

Rappresentazioni del sé.....	699
Herculine Barbin e l'ermafroditismo. Una critica foucaultiana all'identità di genere.....	700
di Silvia Ferrari	
 Tabella Autori/Autrici*.....	 724

Potere disciplinare, maschilità e violenza contro le donne

Maddalena Cannito e Paola Maria Torrioni

1. Introduzione

La teoria foucaultiana rappresenta sicuramente una pietra miliare nel contemporaneo pensiero filosofico, e non solo, e continua tutt'oggi ad essere al centro di numerosi dibattiti.

La scelta di utilizzare Foucault come base teorica di partenza, per analizzare un fenomeno sociale, non ha quindi niente di particolarmente originale anche perché alcune frange del femminismo dagli anni settanta in poi e soprattutto negli anni ottanta-novanta lo hanno già fatto prima. Ciò che, però, si vuole tentare di fare è portare il pensiero storico-filosofico foucaultiano su un terreno più strettamente sociologico e, in particolar modo, di renderlo uno strumento utile per l'interpretazione della violenza di genere.

L'interpretazione che Foucault dà del potere e, soprattutto, di quello che lui chiama 'dispositivo di sessualità' sembra offrire, infatti, spunti interessanti per l'analisi di questo fenomeno senza, ovviamente, pretendere qui di renderne ragione nella sua interezza, né tantomeno di fornirne una spiegazione esaustiva e definitiva. D'altra parte, la violenza contro le donne è un fenomeno che rende evidente la relazione tra costruzione dei generi e potere e che richiede la messa a punto di strumenti teorici e interpretativi anche in vista della programmazione di interventi di contrasto e prevenzione.

In questo saggio ci concentriamo sul contesto italiano contemporaneo e nello specifico sulla violenza maschile agita all'interno della coppia, con l'obiettivo di indagare il connubio tra genere e potere a partire dal presupposto che maschilità e femminilità siano costruzioni sociali

normative, 'agite' (West e Zimmerman, 1987) e riprodotte dai soggetti e sottoposte a tensioni dalla, seppur lenta e contraddittoria, pluralizzazione dei modelli di femminilità e maschilità (Kimmel, 2000; Ruspini, 2005; Connell, 2011; Magaraggia e Cherubini, 2013).

2. Normalizzazione, potere e violenza

2.1. Il potere e la normalizzazione dei soggetti

L'elemento più innovativo del pensiero di Foucault è sicuramente la sua concezione del potere che mette in discussione tutte le precedenti, ribaltando completamente il punto di vista dell'analisi.

Invece di orientare la ricerca sul potere nel senso dell'edificio giuridico della sovranità, degli apparati di Stato e delle ideologie che l'accompagnano, la si deve orientare verso la dominazione, gli operatori materiali, le forme di assoggettamento [...]. Bisogna studiare il potere al di fuori del modello del Leviatano, al di fuori del campo delimitato dalla sovranità giuridica e dall'istituzione statale. Si tratta di studiarlo a partire dalle tecniche e dalle tattiche della dominazione (Foucault in Fontana e Pasquino, 1977: 188).

Il potere non va, quindi, cercato nel 're', nelle istituzioni, nello Stato ma va analizzato a partire dai soggetti nelle loro relazioni reciproche attraverso una microfisica del potere. Potere, dunque, non come dominazione di un individuo, di un gruppo o di una classe sugli altri: al contrario, il potere è onnipresente e coestensivo al corpo sociale, non è posseduto da nessuno, né localizzato in alcun posto, ma passa attraverso gli individui e forma delle reti, senza tuttavia essere distribuito in modo eguale fra i soggetti (Foucault in Fontana e Pasquino, 1977).

Si assiste così in quest'epoca a una vera e propria in-corporazione del potere, di un potere che è di tipo disciplinare e non repressivo e che non può più essere analizzato secondo il paradigma della sovranità, ma deve essere analizzato come potere disciplinare in modo da smascherare le relazioni di dominio che esso cela. Le discipline non hanno a che fare con la legge e col diritto bensì con la *norma* la quale ha lo scopo principale, appunto, di normalizzare attraverso discorsi e pratiche che impongono

regole presunte scientifiche e fondate in natura. Ridurre il potere a mera legge d'interdizione e a mera repressione è, quindi, fuorviante poiché porta a pensarlo solo in termini negativi oscurandone le potenzialità produttive. Queste potenzialità si manifestano soprattutto nella costruzione dei soggetti sessuati, da una parte, attraverso la creazione di un orizzonte di razionalizzazione e di verità al quale ogni individuo deve uniformarsi, dall'altra, attraverso il lavoro svolto all'interno del soggetto stesso tramite le tecniche del sé che lo spingono a ricercare coerenza identitaria, conoscenza di sé, autocontrollo, facendo sì che esso 'spontaneamente' si sottometta ai dispositivi di normalizzazione (Berni, 1998). Da qui nasce anche l'idea che il soggetto, in quanto nodo centrale di relazioni di potere, sia al tempo stesso prodotto, mezzo di diffusione ed esercizio del potere: è infatti proprio attraverso la sua incorporazione che si determina una data forma di soggettività che è al tempo stesso prodotto del potere finalizzato alla sua sopravvivenza e punto di applicazione di tecniche e discipline normative (Mazzella, 2003).

L'effetto più immediato di questo 'regime di verità' è stata la creazione di un sistema di esclusione che sanziona ogni scostamento dalla norma, elevata a elemento naturale e immodificabile: la verità del discorso, infatti, non sta tanto nel fatto di corrispondere alla 'realtà', ma piuttosto nella sua capacità di sostenere e riprodurre determinati rapporti di potere. Il secondo effetto è stato quello di elevare il sesso a elemento fondante della nostra identità e di trasformare le pratiche sessuali, da semplici atti, in indici di personalità e indicatori di 'chi siamo'. Il sesso è stato "normalizzato" e ricondotto solo ed esclusivamente a funzioni biologiche rendendolo elemento onnipresente, principio causale, territorio da attraversare per giungere alla nostra intelligibilità e identità. In questo modo, poi, si è equivocata la relazione tra sesso e potere ritenendo il primo l'elemento naturale e immanente all'uomo che il secondo cerca in ogni modo di assoggettare e reprimere (Foucault, 1976).

2.2. Foucault e il femminismo

Molto controverso è il rapporto che lega il pensiero foucaultiano a quello femminista e la discussione sul 'debito' che il femminismo ha nei confronti di Foucault è, infatti, ancora aperta.

Effettivamente, sembra difficile definire il pensatore francese come propriamente "femminista", principalmente per due ragioni: in primo luogo non ha mai affrontato tematiche specificamente femminili, in secondo luogo, se lo ha fatto, non ha abbandonato la sua prospettiva maschile, sessuata e dunque parziale (Vaccaro e Coglitore, 1997).

In ogni caso, all'interno del variegato mondo dei femminismi, alcuni punti di contatto col pensiero foucaultiano sono riscontrabili. Ci riferiamo, tra gli altri, ai contributi teorici di Bartky (1997), Butler (1989; 1999), West e Zimmerman (1987) e, in generale, a quella che potremmo definire 'corrente decostruzionista'. Il pensiero foucaultiano, infatti, ha fornito le base concettuali per rifiutare la distinzione sesso/genere e per mettere in discussione l'evidenza del dato biologico, finanche l'esistenza stessa di un corpo e di un sesso pre-sociali e pre-discorsivi. La logica binaria che sottende al sesso, naturalizzata dall'istituzione eterosessuale, è infatti già di per sé una costruzione sociale e una forma di esercizio del potere che reifica il maschile e il femminile ed esclude e discrimina ogni altra forma di sessualità (e di orientamento sessuale) che non rientrino in questo dualismo. A questo proposito scrive Butler (1993: 21-22):

The misapprehension about gender performativity is this: that gender is a choice, or that gender is a role, or that gender is a construction that one puts on, as one puts on clothes in the morning, that there is a 'one' who is prior to this gender [...]. This is a voluntarist account of gender which presumes a subject, intact, prior to its gendering. Performativity is a matter of reiterating or repeating the norms by which one is constituted [...].

Questa forma di controllo sociale finalizzata alla normalizzazione ha la capacità di 'ingenerarsi' facendo sì che i soggetti agiscano il genere continuamente al fine di rendere quotidianamente conto della loro

presunta appartenenza a una determinata categoria sessuale. Sono proprio questi comportamenti che costituiscono e costruiscono il genere poiché esso è performativo e non esiste se non quando viene messo in pratica (West e Zimmerman, 1987).

2.3. Maschilità e violenza degli uomini contro le donne

L'idea alla base del nostro lavoro è che la violenza degli uomini contro le donne si fondi sulla costruzione normativa dei generi, e in particolare della *hegemonic masculinity* (Connell, 1995), e che ricostruire la genealogia di maschilità e femminilità possa essere utile al fine di mettere a fuoco le motivazioni, le caratteristiche e anche i mutamenti delle ragioni che stanno alla base di questo fenomeno.

Le riflessioni del movimento femminista e il lungo percorso di confronto e pratica politica portato avanti all'interno dei Centri antiviolenza (Tola, 2000) hanno permesso, innanzitutto, di nominare la violenza contro le donne come violenza fondata sull'appartenenza di genere; poi, di giungere a una definizione di violenza che superasse due dei principali paradigmi interpretativi che la riconducono o a problemi psicologici individuali dell'uomo violento o a caratteristiche 'naturali e 'innate' della maschilità (Balsamo *et al.*, 2006). Il pensiero di alcune femministe (tra le altre Rubin, 1975; Scott, 1986) ha messo in luce i legami che uniscono violenza, potere e genere mostrando le radici sociali di questo fenomeno: la violenza è agita dagli uomini contro le donne, molto spesso conosciuti e interni al nucleo familiare, è motivata proprio dall'appartenenza di genere e dalla asimmetria di potere fra uomini e donne (Balsamo *et al.*, 2006), non è simmetrica (Johnson, 1995), assume molte forme da quelle estreme della violenza fisica e del femminicidio¹ a quelle più striscianti, ma altrettanto

¹ Il femmicidio e il femminicidio, come categorie analitiche, criminologiche e linguistiche, coniate rispettivamente da Diana Russell e Marcela Lagarde, hanno origini decisamente recenti essendo nate soltanto negli anni Novanta del Novecento (cfr. Spinelli, 2008). La loro originalità sta nel riferirsi all'omicidio di una donna commesso da un uomo in virtù della propria appartenenza di genere e, dunque, nel sottolineare che il femminicidio non è riducibile al 'semplice' omicidio volontario perché alla sua base stanno precise motivazioni di genere fra cui l'idea della disponibilità e fruibilità della vita della

distruttive, dei maltrattamenti psicologici (Romito, 2001).

Nonostante questi e più recenti sforzi (tra gli altri Connell, 1995; Bellassai, 2004; Kimmel, 2005; Romito, 2005) per riconoscere le responsabilità maschili, smascherando quelle che Romito (2005) definisce 'tecniche d'evitamento linguistico', porre gli uomini al centro del discorso sulla violenza è ancora molto difficile. A nostro parere, è proprio la costruzione normativa della maschilità come presa di distanza e subordinazione del femminile (e di altre maschilità) che sta alla base della violenza contro le donne e che deve essere messa in discussione in vista della lotta, ma soprattutto della prevenzione, di questo fenomeno. In questo senso, una genealogia della maschilità risulta utile perché permette di riconoscere la storicità e contingenza di certi tratti associati all' "essere maschio", contestualizzandoli e svincolandoli dalla biologia, e di smascherare il presunto carattere di universalità del maschile mostrando che non esiste un solo modo di declinare l'identità di genere.

Dal momento che non ci è possibile in questa sede ricostituire in modo esaustivo le tappe di costruzione della maschilità², si segnaleranno soltanto alcuni elementi utili ai fini della nostra analisi. A partire soprattutto dagli anni settanta, gli uomini hanno sperimentato (e subito) le rivendicazioni e i mutamenti introdotti dal femminismo, tuttavia i riferimenti identitari dell'epoca erano ancora piuttosto chiari e ancora impregnati di un ideale maschile di superiorità rispetto alle donne. Le nuove generazioni, invece, si trovano in un mondo in cui le tradizionali relazioni di genere sono profondamente mutate e, inoltre, ereditano dai propri padri un'immagine della maschilità caratterizzata da debolezza, incertezza, instabilità (Bellassai, 2005). Gli uomini si trovano, insomma, in

donna. Questi termini sono anche riferiti, estendendone la portata, a tutta un'ampia gamma di discriminazioni e violenze contro le donne, perpetrate tanto a livello individuale quanto dallo Stato, che sono espressione di potere sulle stesse e di un non-riconoscimento sociale della soggettività (politica, sociale, giuridica) della donna (ivi: 128). In questo scritto preferiamo evitare questa sovrapposizione che rischia di mettere in ombra la multidimensionalità del fenomeno e di alimentare quel tono emergenziale che circonda la violenza oscurandone la sistematicità e quotidianità.

² Per un approfondimento si rimanda, in particolare, a Connell (1995) e Bellassai (2004; 2005; 2007).

una situazione ambigua in cui “la virilità come costruzione sociale è sì garanzia di centralità e di ‘dominio’ ma è, al tempo stesso, condizione sempre precaria, modello di riferimento che espone gli uomini a una perenne incertezza della propria identità e impone loro un continuo esercizio di approssimazione” (Cicccone, 2012: 18). Se vogliamo affrontare la questione in termini foucaultiani, possiamo dire che la virilità agisce come un dispositivo di normalizzazione che irretisce gli individui maschili e, allo stesso tempo, è un dispositivo di potere innestato su relazioni di disuguaglianza fra uomini e donne che garantisce agli uomini una posizione privilegiata. Tuttavia, in un’epoca di transizione come è quella contemporanea si profilano nuovi modi di declinare l’identità di genere sia da parte delle donne che degli uomini, mettendo così in crisi un sistema di potere consolidato e un’asimmetria di potere da sempre data per scontata, rendendo per la prima volta visibile la parzialità del maschile. La dissimulazione della storicità e contingenza dell’identità di genere, in particolar modo di quella maschile, infatti, è passata attraverso precisi dispositivi di potere quali le teorie sull’immutabilità del genere, dei suoi attributi e delle posizioni di dominio/subordinazione occupate da uomini e donne, la creazione in ogni epoca di una maschilità ortodossa e normativa e il conseguente controllo a cui ogni uomo è sottoposto per assicurare la corrispondenza con la norma.

Le “ideologie virili”, insomma, sono necessarie a causa della instabilità e precarietà della maschilità ed è per questo motivo che, prima di tutto, è fondamentale mantenere le distanze rispetto a ciò che è altro-da-sé: le donne e le maschilità subordinate (Connell, 1995). Due aspetti sono interessanti, ai nostri fini di ricerca: innanzitutto, da evidenziare è il fatto che la corrispondenza con la norma (i.e. maschilità egemone) è impossibile e genera quindi frustrazione e una ossessiva reiterazione di determinate caratteristiche associate a una virilità che deve essere continuamente provata in particolare all'interno di relazioni omosociali (*Ibidem*).

In secondo luogo, i mutamenti che, dagli anni settanta, hanno investito la costruzione della femminilità e hanno cambiato la posizione delle donne nella società hanno necessariamente influito sulla costruzione della maschilità minando alla base i riferimenti identitari maschili e la posizione di potere sovraordinata rispetto alle donne da sempre accordata agli uomini. La nostra ipotesi, suggerita anche da altri autori (Kimmel, 2000) e autrici (Magaraggia e Cherubini, 2013), è che la violenza contro le donne possa e debba essere spiegata tenendo conto di questi mutamenti e che possa, dunque, essere interpretata come una reazione maschile allo spaesamento identitario sperimentato dagli uomini e come un tentativo di riappropriarsi del potere che sembra ormai perduto.

3. Obiettivi e metodologia

Utilizzando un approccio *mix-method* che combinasse dati quantitativi e qualitativi, si è cercato di approfondire il tema della violenza contro le donne e la relazione che lega questo fenomeno con il potere. Abbiamo cercato, dunque, innanzitutto, di comprendere come il potere disciplinare irretisca le donne ma anche gli uomini e crei il sostrato culturale che rende la violenza di genere così diffusa e così tollerata. In secondo luogo, abbiamo cercato di render conto delle ragioni alla base della violenza contro le donne tenendo conto dei mutamenti che hanno investito i modi di 'farsi' uomo e donna e i loro rapporti. Come anticipato, la nostra ipotesi è che la violenza possa essere interpretata come una reazione maschile alla sensazione di perdita di potere e di spaesamento identitario dovute ai mutamenti sociali, iniziati negli anni settanta e ancora in corso, che hanno pluralizzato i modelli di femminilità e che hanno garantito una libertà e possibilità di autodeterminazione per le donne prima impensabili.

Per rispondere a queste domande di ricerca abbiamo ristretto il campo d'indagine al contesto torinese. I dati utilizzati sono sia quantitativi che qualitativi. I primi derivano da un'analisi secondaria sui dati raccolti dal

Telefono Rosa³, relativi all'anno 2011 (circa 500 casi), i cui risultati sono stati integrati e confrontati con i dati (circa 250) raccolti dall'Osservatorio Sociale del Coordinamento Cittadino e Provinciale Contro la Violenza alle Donne⁴. I dati qualitativi, invece, derivano da 11 interviste discorsive semi-strutturate a testimoni privilegiati⁵: dieci operatrici dei tre maggiori Centri antiviolenza torinesi (Casa delle Donne, Donne&Futuro, Telefono Rosa)⁶ e un operatore de Il Cerchio degli Uomini, una delle poche realtà italiane che si occupano della presa in carico di uomini violenti e di tematiche legate alla maschilità. Le narrazioni, raccolte da marzo a maggio 2012, hanno una durata media di circa 50 minuti. Il *corpus* testuale è stato sottoposto ad analisi tematica trasversale, che prevede l'individuazione e la messa in evidenza di alcune tematiche centrali che ritornano nelle parole degli intervistati (Della Porta, 2010).

Si è scelto di intervistare operatrici e operatori di questi Centri poiché sono stati individuati come i più 'competenti' in materia: se è vero che condividono una certa 'ideologia' di fondo perché, come una delle intervistate precisa, «*occuparsi di violenza di genere, comunque, è una scelta di campo*» e significa *stare dalla parte delle donne*, è anche vero che questa deriva da anni di esperienza, ma anche di studio, e non da una semplice adesione acritica a certi ideali.

3 Telefono Rosa è uno dei Centri antiviolenza presenti sul territorio torinese

4 Il Coordinamento Cittadino e Provinciale Contro la Violenza sulle Donne, nato nel 2000 su iniziativa del Comune di Torino, ha lo scopo di mettere in rete tutti i soggetti che a vario titolo svolgono attività di contrasto ed entrano in contatto con la violenza di genere contro le donne; di monitorare in modo sistematico il fenomeno della violenza sulle donne; di promuovere attività di sensibilizzazione e formazione della cittadinanza, ma anche degli operatori che lavorano a stretto contatto con la violenza appartenenti, ad esempio, a Forze dell'ordine, Servizi sanitari, Servizi sociali. Ulteriori approfondimenti sui progetti attuati dalla Regione Piemonte e dalla città di Torino sono rintracciabili in Balsamo *et al.* (2006).

5 Per un quadro del campione si rimanda all'Appendice 1.

6 Le tre associazioni di donne non sono propriamente definibili Centri antiviolenza, non essendo ancora stata messa in atto la legge regionale n.16 del 29/05/2009 che prevede la creazione di almeno un Centro antiviolenza con casa rifugio in ogni provincia del Piemonte. In ogni caso, per semplicità espositiva, da qui in avanti si userà la denominazione di Centri o Centri antiviolenza.

4. La voce delle operatrici e degli operatori

4.1. Costruzione dei generi e violenza contro le donne

Il primo elemento degno di nota, emerso da nove interviste, è la centralità della cultura e della cultura di genere in particolare nel permanere, ma anche nell'alimentare, la violenza contro le donne.

L'aspetto culturale della violenza si declina, come già detto, nel modo in cui femminilità e maschilità e i loro rapporti sono costruiti. Permangono ancora, infatti, idee tradizionali circa il modo di essere uomo e di essere donna e circa il modo di fare famiglia. Da una parte, troviamo una femminilità che, quando non è esplicitamente oggetto, è soggetto ma con alcune riserve: la donna all'interno della famiglia ricopre ancora il ruolo accudente sia nei confronti dei figli che nei confronti del marito, di conseguenza le sue esigenze sono di fatto subordinate a quelle degli altri membri della famiglia: *«[è grave la] mancanza di consapevolezza perché le donne spesso e volentieri non hanno idea di quali sono i loro diritti nel rapporto con il compagni, spesso anche all'interno della famiglia cioè di essere una persona che gode di diritti» (Eleonora, 70 anni).*

Dall'altra parte, abbiamo una maschilità rigida e monolitica, costruita come distante dalla sfera dell'emotività e dell'affettività, che gode invece di maggiori privilegi. Il rapporto che lega uomo e donna dentro la famiglia è, quindi, sbilanciato a favore dell'uomo e la tendenza a pensare che la normalità sia questa e che amore molto spesso sia sinonimo di possesso è ancora oggi molto radicata nelle vecchie come nelle nuove generazioni, negli uomini come nelle donne. Questa normalizzazione dei rapporti asimmetrici e dei ruoli maschili e femminili all'interno della famiglia, che vengono fatti propri e riprodotti da uomini e donne, fa parte di un più generale processo di disciplinamento degli individui che vengono plasmati e contemporaneamente riproducono un assetto di potere sbilanciato a favore dell'uomo e percepito come "naturale".

Un ulteriore elemento di interesse emerso è la questione della *normalità* della violenza contro le donne. Sebbene a livello mediatico, e non solo, ci

sia la tendenza, soprattutto in casi di femminicidio, a parlare di raptus, di momento di follia se non di eccesso di amore, tutti gli intervistati descrivono un quadro ben diverso: la violenza di genere viene agita quotidianamente e gli episodi eclatanti, quali i femminicidi, sono il risultato di una storia spesso molto lunga di violenza. Parlare di raptus, affermano, veicola una percezione distorta del fenomeno della violenza ed è un modo, sicuramente piuttosto rassicurante, per giustificare e deresponsabilizzare gli uomini. Bisogna, allora, trasmettere il messaggio che la violenza «*non è amore ma possesso, che non è raptus, ma è lucido volere quindi è consapevolezza*» (Francesca, 55 anni).

Dal momento che tra gli obiettivi del nostro lavoro c'era anche quello di approfondire le connessioni tra costruzione della maschilità e violenza, sembra interessante rilevare che tutte le persone intervistate sostengono che gli uomini che agiscono violenza sono *uomini di straordinaria normalità*. L'idea che i maltrattanti siano pazzi o più soggetti all'(ab)uso di alcol e sostanze stupefacenti è assolutamente fuorviante sebbene sia certamente più tranquillizzante. L'incidenza di problematiche psichiatriche fra questi uomini è sovrapponibile a quella della popolazione in generale e, soprattutto, «*non tutte le persone che magari hanno delle difficoltà psicologiche eccetera le sfogano poi attraverso la violenza, quindi, anche lì, bisognerebbe indagare un po' perché magari questa forma di esprimere un disagio eccetera sia più diffusa comunque fra gli uomini piuttosto che fra le donne*» (Emma, 27 anni). Lo stesso discorso vale per le dipendenze: nessuno degli intervistati nega che in alcuni casi i maltrattanti facciano uso di sostanze stupefacenti e/o alcol, ma nella maggior parte dei casi la situazione è tutt'altra. Questi risultati sono in linea con la maggior parte della letteratura sul tema: se, infatti, alcune ricerche mostrano un'associazione statistica fra uso di alcol o droghe e violenza, "non ci sono prove scientifiche per sostenere che la violenza è una conseguenza diretta dell'alcol" (Romito, 2001: 64). Parlare di 'uomini normali', allora, è molto importante perché chiama in causa la responsabilità maschile della

violenza e perché riporta la violenza sul piano della quotidianità dei rapporti fra i generi in particolare in ambito domestico.

Allo stesso modo, affermano tutte le persone intervistate, l'illusione che i maltrattanti siano perlopiù uomini stranieri è, appunto, un'illusione. Ci racconta Martina: «*non è un caso quando io parlo di violenza mi dicono "Ma sono sempre extracomunitari vero?"*» E io dico: «*No il 90% sono italiani", guarda caso*» (Martina, 62 anni).

Un'ultima considerazione sulle possibilità di cambiamento di questi uomini. Tutti gli intervistati ritengono che gli uomini violenti debbano intraprendere un percorso di cambiamento per modificare i loro rapporti con l'altro genere, anche se tre intervistate utilizzano il verbo "curare". Tuttavia, nessuna di loro ha parlato della violenza contro le donne come frutto di una malattia mentale né degli uomini violenti come malati, per cui espressioni quali 'farsi curare' sono molto probabilmente da interpretare in senso lato e non in senso patologico: possiamo ragionevolmente ipotizzare che ciò che ritengono che debba esser cambiato è la visione che questi uomini hanno del proprio genere e dei rapporti con l'altro sesso. Interessante, infine, è la riflessione dell'operatore che lavora con gli uomini maltrattanti il quale parla esplicitamente di cambiamento del maschile nella direzione di «*un maschile che sappia rapportarsi nelle differenze, quindi soprattutto nella differenza di genere, sappia essere pari di fronte alla diversità, alla differenza*» (Luca, 63 anni) e che torni (o inizi) ad essere in contatto con la propria sfera dell'affettività e dell'emotività.

Questo cambiamento, sostiene tra gli altri Bellassai, è sicuramente già iniziato, ma incontra ancora numerose resistenze e ha prodotto finora risultati molto contraddittori: la mascolinità post-tradizionale, infatti, sembra non aver colto il potenziale liberatorio di questi mutamenti e sembra caratterizzarsi soprattutto per un senso di frustrazione, incertezza identitaria e spaesamento di fronte a ruoli e rapporti di genere inediti e di fronte a donne storicamente mai così autonome (Bellassai, 2005: 139-142).

Dal momento che la violenza di genere è un fenomeno prettamente intrafamiliare – nel nostro campione le violenze segnalate sono nell’83,4% dei casi perpetrate da persone interne alla famiglia (in questa categoria sono inclusi anche i maltrattamenti agiti da fidanzati e dagli ex partner) – sembra necessario accennare alla questione della genitorialità e del rapporto con i figli.

Per le donne che subiscono violenza la presenza dei figli sembra avere un ruolo ambivalente. Otto operatrici su dieci dei Centri antiviolenza ritengono, infatti, che i figli soprattutto se piccoli siano di ostacolo al percorso di affrancamento: al di là delle problematiche di tipo legale legate all’allontanamento dei minori dal padre, c’è il già richiamato problema culturale che ha a che fare con l’idea ancora molto forte dell’importanza del tenere unita la famiglia. Molte donne, sostengono le intervistate, si sentono responsabili del benessere e dell’unità della famiglia, di conseguenza sono disposte a sacrificare la propria salute, e talvolta anche a rischiare la vita, pur di non distruggere il nucleo familiare e pur di non privare i figli della figura paterna. Questo quadro sembra coerente con quello che sostiene Ruspini (2007: 288): “le aspettative sociali hanno contribuito a incentivare la propensione femminile a percepire i propri bisogni come meno rilevanti rispetto a quelli dei figli e del marito: le donne credono di essere maggiormente in grado di prendersi cura degli altri [...]”.

Per quanto riguarda i maltrattanti, la questione della paternità è molto complessa e articolata. La visione che ce ne danno le operatrici dei Centri antiviolenza è congruente con quella dell’operatore del Cerchio degli Uomini: la paternità in situazioni di violenza viene declinata in molti modi diversi. Alcuni uomini si comportano ancora come il *pater familias* della tradizione che intrattiene un rapporto gerarchico, sostanzialmente anaffettivo, quando non di totale assenza, con tutti i membri del nucleo familiare; altri, invece, cercano di instaurare con i figli una qualche forma di rapporto. Il modo di gestire il rapporto coi figli è comunque, a nostro parere, indicativo delle evoluzioni della maschilità: cercare di essere un

‘buon padre’ è sintomo di un processo in atto che prevede il recupero delle capacità affettive e relazionali che sono da sempre state soppresse nella maschilità occidentale ed è, quindi, in vista di un cambiamento nei rapporti con l’altro genere, un buon punto di partenza (Micheli, 2007; Ciccone, 2012). Viceversa, la paternità può essere fonte ulteriore di frustrazione per l’uomo di fronte alla propria incapacità di rispondere alle nuove richieste avanzate dalla società e/o dalla propria compagna.

4.2. La violenza degli uomini contro le donne tra mutamento e tradizione

L’aspetto certamente più interessante emerso dalla ricerca è il nuovo volto della violenza contro le donne che combina aspetti della tradizione, da rileggere in un’ottica di potere disciplinare, e aspetti inediti che derivano dai mutamenti che hanno caratterizzato la società occidentale negli ultimi decenni. La violenza contro le donne è, dunque, un problema culturale che parte dall’assunto che esista un genere, quello maschile, che ha più diritti, tra i quali anche il diritto di sopraffare l’altro genere, quello femminile. Questa convinzione deriva da una peculiare costruzione dei generi e dei loro rapporti che si fonda su presunti caratteri biologici, che caratterizzano e distinguono uomini e donne, creati al fine di giustificare lo status quo (Romito, 2007). Ovviamente, però, la subordinazione femminile non può più essere sancita per legge ed ecco che, allora, il potere diventa potere disciplinare: da tutte le interviste è emersa la constatazione delle tuttora persistenti disuguaglianze di opportunità e di diritti che caratterizzano il rapporto fra uomini e donne, discriminazioni che molto spesso passano attraverso provvedimenti apparentemente finalizzati alla rimozione di queste disparità. Strettamente connessi a questo aspetto sono i processi di disumanizzazione e oggettivazione che investono le donne in particolar modo nei media e nella televisione, i quali producono un duplice effetto: la perpetuazione di stereotipi circa la femminilità (e di riflesso circa la maschilità e la mascolinità) e il coinvolgimento delle donne nella propria

svalutazione.

La violenza si innesta, allora, su queste basi: da una parte, si fonda su aspetti culturali tradizionali che presuppongono un rapporto asimmetrico tra i generi e un'inferiorità femminile data per scontata; dall'altra, però, questi aspetti della tradizione sembrano essere stati aggiornati e resi più difficili da smascherare sia perché meno evidenti, sia perché messi in atto con la connivenza delle donne celata dietro la postmoderna retorica della libera scelta. Tuttavia, è innegabile che alcune cose siano cambiate. La descrizione delle donne e degli uomini che è emersa dalla ricerca unisce aspetti innovativi e aspetti tradizionali rendendo la questione della violenza contro le donne più complessa e articolata. Per quanto riguarda le donne, se è vero che sopravvivono e vengono perpetuati modelli di femminilità stereotipati, è anche vero che queste donne nella maggior parte dei casi non sembrano deboli e sottomesse, ma sono donne che lavorano, che hanno (o comunque rivendicano) una propria indipendenza economica e relazionale, sono donne 'capaci'. Per quanto riguarda gli uomini, invece, il radicamento della tradizione è più forte anche se alcuni cambiamenti sono in atto soprattutto nell'ambito della paternità e del rapporto con i figli. Il patriarcato, allora, come sistema di potere accettato, consolidato, detenuto dagli uomini come genere maschile, sembra superato ed è forse proprio per questo motivo che alcuni intervistati parlano addirittura di uomini deboli e fragili che manifestano il loro disagio attraverso la violenza.

C'è proprio stato un aumento quantitativo da parte del maschio di non reggere la frustrazione del rifiuto, della mancanza e del diniego e quindi, non a caso, sono aumentati tantissimo i casi in cui la violenza [arriva] fino alla morte, fino all'omicidio [...]. Non si regge il fatto di essere rifiutati, non si regge sì che una donna abbia una sua autonomia di scelta di giudizio e quindi che si possa allontanare, si possa emancipare, ma soprattutto che esca dalla condizione oggettuale (Francesca, 55 anni).

Questo è sicuramente l'aspetto più innovativo del potere e della violenza contro le donne che sembra corroborare le nostre ipotesi di partenza:

parlare di violenza-debolezza, di violenza come recupero di un controllo, anziché di esercizio di un potere, permette ragionevolmente di assumere che il 'patriarcato' abbia cambiato volto. La violenza non è più espressione di un dominio dato per scontato, piuttosto è la reazione esplicita e manifesta di un potere messo in crisi dalla violazione dei confini stabiliti dai dispositivi di sessualità e di genere. L'autonomia delle donne e la possibilità di godere di libertà prima impensabili ha cambiato non solo il volto della femminilità, che adesso può esprimersi in molti modi diversi, ma anche della maschilità che, abituata a pensarsi come presa di distanza e subordinazione del femminile, ha perso i suoi tradizionali riferimenti identitari e si trova a dover far parte di un cambiamento su cui non ha il controllo. La violenza deriva, allora, dall'impossibilità di coniugare aspettative e ruoli tradizionali con modelli nuovi di maschilità e femminilità, un'impossibilità che genera ansia, paura, disorientamento associato alla sensazione di perdita di potere.

5. Conclusioni

Come abbiamo cercato di mostrare in queste poche pagine, la violenza degli uomini contro le donne è un problema multiforme e in evoluzione ma comunque fortemente radicato in stereotipi di genere difficili da mettere in discussione. Portare la maschilità al centro del discorso sembra fondamentale non solo per mettere l'accento sul fatto che la violenza di genere è violenza *degli uomini* contro le donne, come hanno precisato tutti gli intervistati, ma anche in vista di una emancipazione dalle catene dei dispositivi di sessualità che può aprire nuovi spazi di autodeterminazione per le donne e per gli uomini.

In questa sezione conclusiva ci sembra interessante mettere l'accento sulle possibili soluzioni alla violenza contro le donne, individuate dai nostri intervistati, non solo per alcune proposte innovative emerse, ma anche per la somiglianza che hanno mostrato con le raccomandazioni espresse dalla *Special Rapporteur* delle Nazioni Unite, Rashida Manjoo (2012), su questo

tema. Le proposte d'intervento, sia a scopo di contrasto che di prevenzione della violenza, si situano su più piani d'intervento interconnessi che variano dalla riforma delle leggi alla promozione del cambiamento sociale attraverso sensibilizzazione ed educazione. Certamente ciò che appare chiaro è l'importanza di spezzare la riproduzione di certi modelli familiari fondati sulla prevaricazione e su dinamiche violente fra i generi. Molto interessante, a questo proposito, è l'insistenza posta da tutte le persone intervistate sul fatto che l'essere stati esposti o aver subito violenza non rappresenta un marchio indelebile che in qualche modo segna un destino ineluttabile. Se questo, allora, vale nei casi di violenza, potremmo ipotizzare che valga in generale per ogni forma di socializzazione e per ogni modello di relazione, ma anche di genere, cui un individuo si trova esposto. Si tratta, insomma, di trovare uno spazio per la libertà individuale: riconoscere, infatti, la pervasività e le capacità coercitive del potere e dei dispositivi di sessualità non significa negare la possibilità che ognuno interpreti e metta in atto in modo diverso quei modelli a cui è stato esposto e socializzato. Un'interpretazione diversa da questa rischierebbe di cadere in un'eccessiva rigidità strutturalista in cui individuo e società non rappresenterebbero due facce di una stessa medaglia, due piani reciprocamente interconnessi e interdipendenti, ma significherebbe postulare la preminenza della struttura e, ancora una volta, significherebbe tornare a una concezione di potere assoluto che sovrasta e sottomette l'individuo al quale non rimane altro che la libertà di farsi assoggettare.

In ogni caso, la possibilità che individualmente si possano reinterpretare e al limite contrastare i modelli sociali non esclude la necessità di intervenire in modo più sistematico in questo processo di messa in discussione di modelli e rapporti di genere fondati sulla violenza. Le lacune legislative e istituzionali, sia in termini di risorse messe a disposizione che di messaggi veicolati, sono da colmare urgentemente non solo in vista del contrasto e della prevenzione della violenza di genere, ma anche in vista

di una uguaglianza reale di uomini e donne a livello sociale e nella sfera lavorativa. Sembra fondamentale, a questo proposito, elaborare campagne di sensibilizzazione finalizzate ad eliminare comportamenti stereotipati circa i ruoli di uomini e donne, a veicolare immagini multidimensionali di maschilità e femminilità che riflettano la variabilità sociale e individuale nel modo in cui ognuno performa la propria appartenenza sessuale e di genere. I mass media potrebbero giocare un ruolo centrale in questo processo in particolar modo nel mettere in atto una rottura con il linguaggio quotidiano che, in quanto strumento di potere, porta con sé stereotipi e luoghi comuni che strutturano la percezione della realtà e dei fenomeni sociali (Romito, 2005).

Ultimo, ma non in ordine di importanza, elemento di interesse sollevato da questo lavoro e, in particolare, dal lavoro sperimentale fondato sulle interviste qualitative è l'individuazione, da parte di otto intervistati, della scuola come luogo fondamentale di prevenzione della violenza.

Sembra centrale che la scuola riacquisti il suo ruolo formativo ed educativo dei cittadini di domani e che svolga un ruolo pedagogico nei confronti dei/delle bambini/e e dei/delle ragazzi/e, così come delle famiglie. In particolare, è importante che si ricominci ad insegnare l'importanza del rispetto e a condannare ogni forma di prevaricazione, soprattutto in un momento in cui si stanno sempre più diffondendo nelle scuole fenomeni di bullismo, non solo maschile ma anche femminile. In effetti, se la prevaricazione è considerata un valore nei rapporti umani in generale, lo è ancora di più nel rapporto fra i generi e, in un contesto dove la maschilità deve ancora dare prova di sé prendendo le distanze dalla propria sfera affettiva ed emotiva e dal genere femminile, rivedere il modo in cui maschile e femminile sono costruiti sembra allora di primaria importanza. Se le donne vengono assimilate ad altri soggetti deboli, affidando loro il ruolo di vittime fragili, "gli uomini sono al centro di un simbolismo violento che attraversa tutto il processo di socializzazione" (Spinelli, 2008: 142) e che si manifesta attraverso la soppressione della

sfera sentimentale e affettiva e attraverso la connessione tra maschilità e forza. D'altra parte, la costruzione dell'appartenenza sessuale e di genere inizia molto presto, addirittura prima della nascita, e assume svariate modalità passando per i vestiti, i giocattoli, l'interazione con gli adulti, con le figure educative e con le varie agenzie di socializzazione che trasmettono ruoli e modelli 'adatti' al genere del/la bambino/a e che trovano conferma nel gruppo dei pari con il quale i bambini si confrontano (Crespi, 2011).

Per concludere ci sembra importante ricordare che la violenza sulle donne è un problema sociale, trasversale per età, classe sociale, titolo di studio, nazionalità, che coinvolge tutti/e noi e da cui nessuno di noi è immune. La violenza di genere è, infatti, anche un danno e un costo per tutta la collettività: studi effettuati in altri paesi (tra gli altri Walby, 2004) indicano che la violenza sulle donne costa in media agli Stati circa 34 miliardi l'anno, considerando sia i costi diretti (costi per i servizi, sia sociali che sanitari, tra cui rientrano i costi relativi alle medicazioni, quelli dei ricoveri e delle terapie, quelli legali, i costi delle forze di polizia e del sistema giudiziario), che quelli indiretti (costi psicologici, perdita di produttività sul lavoro, conseguenza psicosomatiche a lungo termine, depressione, alcolismo, tossicodipendenza). Senza dimenticare i figli, spesso piccoli, che impotenti assistono agli atti violenti perpetrati dai padri e che rischiano di imparare che quello è l'unico modo di amare.

Riferimenti bibliografici

Adami C., Basaglia A., Bimbi F., Tola V. (a cura di) (2000) *Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, Franco Angeli, Milano.

Balsamo F., Filandri M.A., Barolo F., Cappellato V. (2006) *Torino. Violenza contro le donne: percezioni, esperienze e confini*, Rapporto del Progetto "Rete Antiviolenza tra le Città Urban d'Italia", Dipartimento per le Pari Opportunità, Torino.

Bartky S.L. (1997) *Foucault, Femininity, and the Modernization of Patriarchal Power*, in Meyers D. T. (ed.) *Feminist Social Thought: A Reader*, Routledge, London, pp. 93-111.

Basaglia, A., Lotti, M.R., Misiti, M., Tola, V. (a cura di) (2006) *Il silenzio e le parole. Il Rapporto Nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia*, Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, Roma.

Bellassai S. (2004) *La Mascolinità Contemporanea*, Carocci, Roma.

Bellassai S. (2005) *La mascolinità post-tradizionale* in Ruspini E. (a cura di) *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini e Associati, Milano, pp. 123-146.

Bellassai S. (2007) *'La frustrazione del non potere'. La condizione maschile nel racconto di un gruppo di ventenni* in Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di) *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, UTET, Torino, pp. 241-262.

Berni S. (1998) *Soggetti al potere. Per una genealogia del pensiero di Michel Foucault*, Mimesis, Milano.

Butler J. (1989) *Foucault and the Paradox of Bodily Inscriptions* in "The Journal of Philosophy", vol. LXXXVI, n. 11, pp. 601-607.

Butler J. (1999) *Gender Trouble. Feminism and the subversion of identity*, Routledge, London.

Ciccone S. (2012) *Il maschile come differenza* in "AboutGender", vol. 1, n. 1, pp. 15-36.

Connell R.W. (1995) *Masculinities*, Cambridge Polity Press, Cambridge, 1995 (Trad.it. Connell R.W. (1996) *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano).

Connell R. (2009) *Gender*, Cambridge Polity Press, Cambridge, 2009 (Trad. it. Connell R. (2011) *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna.)

Crespi I. (a cura di) (2011) *Culture socializzative, identità e differenze di genere. Approcci disciplinari a confronto*, Edizioni SIMPLE, Macerata.

Dalla Vigna P. (a cura di) (2006) *Poteri e strategie. L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, Mimesis, Milano.

Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di) (2007) *Mascolinità all'italiana*.

Costruzioni, narrazioni, mutamenti, UTET, Torino.

Della Porta D. (2010) *L'intervista qualitativa*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.

Fontana A, Pasquino P. (a cura di) (1977) *Microfisica del potere. Interventi politici di Michel Foucault*, Einaudi, Torino.

Foucault M. (1975) *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris (Trad. it. Foucault M. (1976) *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino).

Foucault M. (1976) *La volonté de savoir*, Gallimard, Paris (Trad.it. Foucault M., (2009) *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano).

Foucault M. (1977) *Intervista a Michel Foucault*, in Fontana A, Pasquino P. (a cura di) *Microfisica del potere. Interventi politici di Michel Foucault*, Einaudi, Torino, pp. 3-28.

Foucault M. (1980) *Le vrai sexe* in "Arcadie", vol. XXVII, n. 323, pp. 617-625 (Trad. it. Foucault M. (1997) *Il vero sesso*, in Vaccaro S., Coglitore M. (a cura di), *Michel Foucault e il divenire donna* Mimesis, Milano, pp. 177-184.)

Giomi E. (2013) *Il femminicidio nelle relazioni intime: analisi quantitativa del fenomeno e della sua rappresentazione nei TG italiani* in S. Magaraggia e D. Cherubini (a cura di) *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, UTET, Novara, pp.131-151.

Hausmann R., Tyson L. D., Zahidi S. (2012) *Global Gender Gap Report*, World Economic Forum (WEF), Cologny/Ginevra.

Istat (2006) *La violenza contro le donne. Indagine multiscopo sulle famiglie 'Sicurezza delle donne'*, ISTAT.

Johnson M.P. (1995) *Patriarchal Terrorism and Common Couple Violence: Two forms of Violence Against Women* in "Jstor", vol. 57, n. 2, pp. 283-294.

Kimmel M.S. (2000) *The Gendered Society*, Oxford University Press, New York.

Kimmel M.S. (2005) *The Gender of Desire*, State University of New York Press, Albany.

Leccardi C. (a cura di) (2002) *Tra i generi. Rileggendo le differenze di*

genere , di generazione, di orientamento sessuale, Guerini e Associati, Milano.

Magaraggia S., Cherubini D. (a cura di) (2013) *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, UTET, Novara.

Manjoo R. (2012) *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences on her mission to Italy*, ONU.

Mazzella S. (2003) *Potere discorso verità* in Strazzeri M. (a cura di) *Potere, strategie discorsive, controllo sociale. Percorsi foucaultiani*, Manni, Lecce, pp. 69-105.

Piccone-Stella S., Saraceno C. (a cura di) (1996) *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna.

Romito P. (a cura di) (2000) *Violenza alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Franco Angeli, Milano.

Romito P. (2001) *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, Franco Angeli, Milano.

Romito P. (2005) *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, Milano.

Rubin G. (1975) *The Traffic in Women. Notes on the 'Political Economy' of Sex* in Reiter R.R. (ed.) *Toward an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York, pp. 157-210.

Ruspini E. (a cura di) (2005) *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini e Associati, Milano.

Ruspini E. (2007) *Educare alle nuove mascolinità (gestire la parabola della virilità)* in Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di) *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, UTET, Torino, pp. 285-314.

Scott J.W. (1986) *Gender: A Useful Category of Historical Analysis* in "The American Historical Review", vol. 91, n. 5, pp. 1053-1075.

Spinelli B. (2008) *Femicide e femminicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche* in «Studi sulla questione criminale», vol. III, n. 2, pp. 127-148.

Strazzeri M. (a cura di) (2003) *Potere, strategie discorsive, controllo*

sociale. Percorsi foucaultiani, Manni, Lecce.

Tola V. (2000) *Risposte istituzionali alla violenza contro le donne in Italia* in Romito P. (a cura di) *Violenza alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Franco Angeli, Milano, pp. 205-208.

Ventimiglia C. (2002) *La fiducia tradita. Storie dette e raccontate di partner violenti*, Franco Angeli, Milano.

Vaccaro S., Coglitore M. (a cura di) (1997) *Michel Foucault e il divenire donna*, Mimesis, Milano.

Walby S. (2004) *The cost of domestic violence*, National Statistic Institute, London.

West C., Zimmerman D.H. (1987) *Doing Gender* in "Gender and Society", vol. 1, n. 2, pp. 125-151.

Appendice 1. Quadro del campione

Tab. 1 Quadro del campione				
	< 30	30-60	> 60	Totale
Età	3	2	6	11
	<5	5-15	>15	Totale
Anni di servizio	4	5	2	11
	Diploma	Laurea Primo Livello	Laurea Secondo Livello	Totale
Titolo di studio	6	1	4	11

Tab. 2 Il campione

Nomi di Fantasia	Età	Titolo di Studio	Anni Servizio	di
Marta	57	Diploma di Scuola Secondaria Superiore	18	
Francesca	55	Laurea a Ciclo Unico in Scienze Politiche	7	
Emma	27	Laurea di Secondo Livello in Psicologia	2	
Daria	64	Laurea a Ciclo Unico in Servizio Sociale	3	
Eleonora	70	Diploma di Scuola Secondaria Superiore	15	
Claudia	28	Diploma di Scuola Secondaria Superiore	2	
Alice	27	Laurea di Primo Livello in Servizio Sociale	2	
Martina	62	Diploma di Scuola Secondaria Superiore	12	
Silvia	62	Diploma di Scuola Secondaria Superiore	14	
Giulia	62	Diploma di Scuola Secondaria Superiore	20	
Luca	63	Laurea a Ciclo Unico in Biologia	7	